

tolici contro Berlusconi”, titolo degno del Male per autosatira, quando il capo dei vescovi lo ha censurato moralmente; non essendo sempre e sistematicamente un bugiardo, ho argomentato: “Non poteva dir altro”, il cattolico è maiale o peccatore come tutti ma odia lo scandalo, e ho aggiunto che la democristianeria infoiata, che vuole trascinare la chiesa su terreno terzopolista o di centrosinistra, avrebbe avuto delle delusioni. A me piace la verità politica, relativa ma non relativista. E Alfano sbaglia a dire che i cattolici si riconoscono nel Pdl, seb-

ne un segretario sia delegato anche a tirare l'acqua al suo mulino e qualche ragione di gratitudine al centrodestra i cattolici l'abbiano. I cattolici, e lo so per esperienza personale e pastorale-elettorale, hanno delle cose in cui credono e le tengono care. I rapporti con il potere costituito servono loro per l'apostolato la cultura le battaglie di idee la carità, non per la politica di sagrestia. Questo dopo che Ruini e Bagnasco hanno messo un fermo strategico alle aspirazioni neodemocristiane.


DOPO IL CONVEGNO DI TODI

LA CULTURA
DEI CATTOLICI
VITALE PER IL PD

Franco Marini

→ A PAGINA 14

NO A IPOTECHE
I PARTITI
SI APRANO

Rosy Bindi

→ A PAGINA 15

La cultura dei cattolici è già vitale per il Pd

Tra pochi giorni ricorrerà l'anniversario della morte di Pietro Scoppola. Fu lui a dire che le radici dei popolari sarebbero state più profonde nel Pd che nella Margherita

Franco Marini

Nei prossimi giorni ricorrerà il quarto anniversario della scomparsa di Pietro Scoppola. Nella sua riflessione di studioso era chiara l'idea che la politica dovesse avere un'ispirazione e una elaborazione culturale costante. Questo assillo di Scoppola

mi è tornato in mente di recente, in qualche modo sospinto dalla discussione pubblica sollecitata dal seminario di Todi dei movimenti e delle associazioni laicali di ispirazione cattolica.

La crisi della politica, che non è di oggi ma che in anni recenti ha marciato con eccezionale speditezza, nasce anche dal divorzio con la cultura, quando si è spogliata della capa-

cià di visione, di attrezzare risposte e illuminare percorsi, e si è consegnata alla esclusiva gestione degli aspetti ordinari dell'amministrazione, barcamenandosi in un debilitante compromesso degli interessi e delle corporazioni.

Per ritrovare il filo di una buona politica credo occorra ripartire proprio da lì, da dove ci indicava Scoppola. Anche per questa ragione ri-

tengo interessanti gli esiti dell'incontro di lunedì scorso, certamente in grado di aiutarci ad uscire dalla "triste époque", come il professor Andrea Riccardi ha definito l'ultimo decennio.

Noi che, all'indomani della stagione democristiana e dentro il sistema bipolare, abbiamo scelto di essere soci fondatori del centrosinistra, abbiamo trovato in Scoppola un compagno di strada rigoroso e prezioso. Anche quando, come è capitato a me, non si era in accordo. Ma lo studioso Scoppola e l'uomo di fede, conoscitore della storia politica ed ecclesiale italiana sapeva bene quanto fosse arduo il nostro compito. Nel libro "La Democrazia dei cristiani", del 2005, richiesto dal suo

intervistatore se fosse facile la condizione di cattolici in politica rispondeva: «Sicuramente no. Non soltanto perché orfani di un grande passato ma anche perché è venuta meno la mediazione dei partiti e perché lo spazio che prima si dedicava all'elaborazione politica oggi è stato occupato dai media e dalla ricerca spregiudicata di un rapporto in presa diretta tra leader e masse».

Se condivido questa riflessione, devo anche aggiungere che le patologie evidenziate sono proprio quelle che abbiamo voluto aggredire dando vita al Partito democratico convinti che esse sono tra le cause principali dell'impoverimento della politica e del conseguente progressivo disinteresse,

quando non ostilità, della maggioranza dei cittadini.

Qualche altra riflessione sulla nascita del Pd e la scelta di noi cattolici provenienti dalla Margherita, e prima dal Ppi. A Scoppola venne affidata la relazione principale del convegno di Chianciano, nel 2006, in cui ragionavamo proprio del soggetto politico che ci avviavamo a fondare. «I popolari e la tradizione cattolico democratica - disse - non possono non essere dentro questo processo. Il Partito democratico non è un'estensione di quel processo di aggregazione parziale che è stata la Margherita, deve essere una cosa nuova e perciò spinge ad un ritorno alle proprie radici. Bisogna insomma trovare o ritrovare i legami con il proprio mondo. Proprio l'ipote-

Lo spazio della politica Non può essere limitato al rapporto diretto tra leader e masse

si dello scioglimento di una soggettività partitica in un nuovo e più ampio soggetto esige un radicamento maggiore nel proprio terreno, nella propria cultura, nel proprio ambiente, nella propria storia».

Queste considerazioni di Scoppola le ho tenute bene a mente. Spesso mi è capitato di trovare, nel partito, persone che in base al teorema di "scomporre per ricomporre", ci dicevano di tagliare i ponti con il passato. Ma co-

me si fa a tagliare i ponti con una cultura? Non esiste possibilità in natura. Per giunta, pensandola come Scoppola, sono convinto che quanto più i cattolici "vivranno" la propria storia tanto più il Partito democratico crescerà, estenderà il proprio campo di riferimento e, soprattutto, sarà capace di intercettare gli umori profondi e diffusi del Paese. Perché questa è la sfida attuale, che ci è stata ricordata anche dal convegno di Todi. Settori importanti del mondo laicale hanno detto a chiare lettere che i partiti sono avvertiti, da essi, come lontani, indifferenti, sordi e questo anche per noi è un grande problema. E che esiste una domanda diffusa e genuina di buona politica, ancorata cioè a valori e principi solidi e non sfigurata da modelli pubblici e comportamenti inammissibili.

Questo "sentire" del popolo cattolico, che è facilmente estensibile anche a chi cattolico non si definisce, viene rafforzato da difficoltà e disagi causati dal prolungarsi della crisi economica e, dico io, dall'inerzia del governo e della maggioranza. I fondamenti della cultura politica dei cattolici - dalla centralità della persona umana, all'economia sociale di mercato, alla vitalità dei corpi intermedi - rappresentano i cardini di una visione che oggi può ridare fiducia e speranza all'Italia. Per questo sono certo che noi cattolici del Pd, orgogliosi della scelta di centrosinistra fatta a partire dalle elezioni regionali del '95, quanto più saremo noi stessi tanto più riusciremo a fare il bene del Paese e del Partito democratico. ❖

I partiti devono aprirsi non mettere ipoteche

L'etica della vita è strettamente legate all'etica sociale. Il Pd deve inverare la scommessa costitutiva: dar vita a un partito di laici credenti e non credenti

Rosy Bindi

Programmaticamente voglio sottrarmi allo sport, largamente praticato, di tirare dalla mia parte le riflessioni e il confronto che, a Todi, hanno impegnato una rappresentanza qualificata del laicato cattolico organizzato. Mi sembra decisamente più appropriato un atteggiamento di rispettoso ascolto e, semmai, di impegno a interrogare me stessa e il mio partito in rapporto alle domande e alle sollecitazioni che quell'universo associativo, pur a me caro e familiare, indirizza a tutti e a ciascuno. E tanto più a chi, con umiltà ma con passione, in quel mondo, affonda le proprie radici e a un'ispirazione cristiana cerca di informare la propria azione politica e i propri comportamenti personali.

Esclusa espressamente l'ipotesi di dare vita a un partito cattolico o di avanzare un'ipoteca su uno o l'altro degli schieramenti politici in campo, mi pare di avere intuito un'ambizione più grande in quanto non schiacciata sugli assetti politici contingenti. La fisso schematicamente per punti.

Primo: una domanda, di più, una disponibilità verso la partecipazione politica. Come usa dire, un nuovo protagonismo politico dei cattolici. Disponibilità doppiamente apprezzabile: sia perché attesta una più avvertita consapevolezza che il vivace attivismo sociale dei cattolici italiani - universalmente riconosciuto - esige per sua natura una proiezione dentro la sfera politica e istituzionale; sia perché, di fronte dell'allarmante degrado etico e civile, una iniezione di energie morali e sociali quali quelle raccolte in quell'universo associativo rappresenta una benedizione.

Secondo: un sì alla politica, ma non a una politica qualsiasi. Piuttosto quella condensata nel bel titolo di Todi: "buona politica" tesa al "bene comune". Espressioni da prendere sul serio. Buona significa molte cose: pulita, competente, lungimirante, generosa. Così pure bene comune non è formula vuota. Bastino due esempi: l'opposto di una politica ostaggio di interessi particolari, aziendali, corporativi; e che svolga in positivo il tema dei "beni comuni", quelli che non possono essere consegnati alla logica del mero profitto e sui quali, in occasione dei recenti referendum, la base cattolica soprattutto giovanile ha confermato una viva sensibilità.

Terzo: la più specifica consapevo-

lezza della chiusura di un ciclo (e non solo di un governo) e, conseguentemente, della discontinuità e della svolta complessiva che essa comporta. Una stagione di ricostruzione di ampio respiro: sul piano economico, sociale, civile e democratico. Una diagnosi e una sfida che chiama in causa un po' tutti: attori politici, ma anche agenzie culturali ed educative.

Quarto: la portata drammatica della questione sociale (famiglie, disoccupazione, precarietà, disuguaglianze, Mezzogiorno, povertà) cui da sempre la comunità cristiana è singolarmente sensibile: sia per la sua partecipazione intima e viva alla condizione popolare e, in primo luogo, della povera gente; sia perché forgiata alla scuola delle grandi encicliche sociali che, a partire dalla *Rerum novarum*, hanno fatto perno sulla questione operaia e sociale.

Quinto: come ha notato Agostino Giovagnoli, a Todi si è discusso di bipolarismo con accenti diversi. Taluni con il proposito di metterlo in discussione, altri di riformarlo e migliorarlo. Ma un po' tutti convenendo sul dovere di scongiurare il cosiddetto bipolarismo etico-religioso. Cioè l'involutione verso un assetto del sistema politico che opponga un fronte laicista a un fronte cattolico inevitabilmente incline al clericalismo. Una sorta di ricaduta nelle spire di una nuova e anacronistica "questione romana". Nociva per la Chiesa e per la democrazia italiana. E in controtendenza rispetto alla lezione della Costituzione

No al bipolarismo etico Non possiamo rischiare di dividerci tra laicismo e clericalismo

e del Concilio.

Sesto: l'autonomia responsabile del laicato cattolico e il legittimo pluralismo degli orientamenti politici. Sarò sincera: alla vigilia, sul questo punto, era lecito nutrire qualche preoccupazione. Un certo impegno delle gerarchie e le attese esterne di una forzosa convergenza verso un "partito cattolico" potevano alimentare la preoccupazione che si appannassero le limpide distinzioni conciliari tra Chiesa e comunità politica e quelle, corrispondenti, tra vocazione-responsabilità dei pastori (l'evangelizzazione) e vocazione-responsabilità dei laici cristiani (l'edificazione della

polis). Mi pare che tali preoccupazioni, allo stato, siano state fugate. Non si sono registrati cortocircuiti e forzature, si è resistito alla tentazione di sostituirsi agli attori politici, la feconda pluralità delle sensibilità e degli orientamenti politici non è stata mortificata.

A questo punto potrei registrare, con compiacimento, alcune convergenze con il mio punto di vista politico. A cominciare dall'urgenza di liquidare il governo in carica, di dare vita a un governo di responsabilità nazionale che fronteggi l'emergenza, di avviare un'azione di ricostruzione di lunga lena. Ma, come ho detto, voglio tenere fede al proposito semmai di ascoltare e di mettere in discussione me stessa e il mio partito.

Mi limito a due questioni che meritano di essere tematizzate. La prima è quella dell'apertura del sistema politico e dei partiti, a cominciare dal mio, a energie giovani e fresche, a quella nuova generazione che sta fuori dai partiti e a cui i partiti dovrebbero dischiudere le loro porte. Un signor problema che non può essere esorcizzato. Anche perché altri, che nella politica ci stanno fin troppo dentro, lo pongono in termini banalmente giovanilisti e nel segno di un protagonismo niente affatto nuovo e privo del segno della gratuità.

La seconda questione è quella della saldatura tra etica della vita ed etica sociale. Questione complessa, che non può essere risolta bypassando il pluralismo delle concezioni etiche e l'arte della mediazione che è immanente all'azione politica. Questione che evoca una reciprocità tra i due poli («La libertà dal giogo della fame è la prima e concreta manifestazione del diritto alla vita pur solennemente proclamato» così Papa Benedetto un paio di giorni fa in un messaggio alla Fao). Ma è questione che ci interroga. Che domanda a noi del Pd - mi esprimo schematicamente - di inverare la nostra scommessa costitutiva e costituente: quella di dare vita a un partito plurale di laici credenti, non credenti e diversamente credenti, che tuttavia non rinunciano al compito difficile ma stimolante di ricercare ed elaborare insieme una identità politica che faccia perno su un umanesimo universale, alla cui radici sta anche il cristianesimo e che sappia interpretare e praticare una laicità positiva o dell'incon-

tro. Una laicità inclusiva, programmaticamente recettiva del contributo etico e di legami sociali che sortiscono dalle esperienze religiose (al plurale). Per il Pd è un preciso impe-

gno, ne va della sua stessa ragione sociale. Ma è un bene e un traguardo per tutte le forze politiche. È in gioco la laicità delle istituzioni e la qualità etica della nostra democra-

zia. Mi sembra che il modo giusto di guardare a Todi debba avere questo respiro, vincendo sospetti, diffidenze e soprattutto l'illusoria pretesa di metterci il cappello. ❖

«Dai cattolici non è venuta la spallata al governo»

Seminario di Todi, Berlusconi contesta le interpretazioni. L'Osservatore: un nuovo cammino

Fabrizio Rizzi

ROMA. Mentre l'Osservatore Romano benedice il meeting delle associazioni cattoliche a Todi che apre «il cammino verso una nuova stagione in Italia», arriva lo stop di Silvio Berlusconi e il Pdl a qualsiasi lettura antigovernativa dell'incontro con Bagnasco. Con una nota scritta di suo pugno il premier mette sotto accusa politici e media che, a suo dire, hanno rovesciato la verità.

La polemica Cesa (Udc): adesso il premier fa il portavoce della Cei Alfano: la Dc non rinascerà

«Secondo certi giornali - scrive - Bagnasco avrebbe presieduto un convegno destinato a dare una spallata al governo. È il contrario esatto della verità». Gli fa eco, Angelino Alfano, segretario Pdl: «Non crediamo nella rinascita della Dc, i cattolici possono ancora riconoscersi in noi». E ricorda che il Pdl ha «difeso i valori della vita e dalla famiglia, con scelte legislative vere». Risponde Lorenzo Cesa, segretario Udc: «Ora Berlusconi si mette anche a fare il portavoce della Cei? Non gli basta più fare il presidente del Consiglio?». La conclusione di Umberto Bossi sintetizza il difficile momento del governo. «I cattolici», chiosa il leader leghista, «lo dicono da mesi che Berlusconi deve fare un passo indietro».

Berlusconi è rimasto amareggiato, quasi di stucco, quando ha aperto i giornali. E la rabbia è stata trasferita nella nota. Il Cavaliere mette sotto accusa «certi giornali» secondo i quali Bagnasco avrebbe presieduto un convegno per «impostare direttamente una politica cattolica in senso neo-democristiano e terzopolista». Boccia quest'idea: «E' il contrario della verità». A giudizio del premier, «il convegno si è concluso con la decisione di far lievitare la presenza dei cattolici nella società italiana, attraverso un forte impegno sulle questioni del lavoro, dell'accoglienza e della solidarietà». Poi elogia Bagnasco che ha introdotto il convegno «con uno splendido discorso in cui era esplicitamente e reiteratamente affermato che qualunque impegno dei cattolici deve fondarsi sui principi e sui valori in cui essi credono, a partire dai diritti non negoziabili della persona». Insomma, per Berlusconi, «ancora una volta assistiamo a una ridicola strumentalizzazione delle idee, trascinate nel consueto e grottesco teatrino della politica».

Alfano affronta anche un altro argomento centrale a Todi: la legge elettorale. «E' importante - dice - arrivarci prima delle elezioni». Verso il Mattarellum, premette, non abbiamo nessuna ostilità.

Nel dibattito sui cattolici dal centrosinistra s'inserisce Franco Marini, con un'intervento sull'Unità di oggi. «Sono certo», scrive tra l'altro, «che noi cattolici del Pd, orgogliosi della scelta di centrosinistra fatta a partire

dal '95, quanto più saremo noi stessi tanto più riusciremo a fare il bene del Paese». E Pierluigi Castagnetti, su Europa, incalza il Pd a «fare i conti con la necessità di superare, nella relazione con la Chiesa, un'attenzione troppo rapsodica e opportunistica». Ed elogia Bagnasco «sulle motivazioni che dovrebbero sostenere l'impegno politico dei laici credenti».

Avvenire

Tarquinio: molte letture semplicistiche

«In questo momento ci sono problemi grandi e si vogliono trovare risposte semplici. Si vuole a tutti i costi aggiungere un'altra voce in campo, in questo caso contro il governo, per fare entrare in crisi l'attuale fragile equilibrio. Questo è semplicistico e inaccettabile», così Marco Tarquinio, direttore di "Avvenire", commenta alcune interpretazioni giornalistiche sul forum di Todi.